



EMERGENCY

MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, LO/MI

IL SENSO DEL SUO NOME

P. 6

AFGHANISTAN

ALL'OMBRA DELLA GUERRA

P. 8

STRISCIA DI GAZA

IL TEMPO SOSPESO

P. 10

UGANDA

LA FORZA DI UN SOGNO

P. 14

ITALIA

RIPUDIA

P. 16

IN QUESTO NUMERO



IL SENSO DEL SUO NOME

di ELENA GIOVANELLA

P. 6



LA FORZA DI UN SOGNO CHE CURA

di GIACOMO MENALDO

P. 14

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG ETS, con sede principale in Via Santa Croce 19 - 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI - Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento.

2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE - a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione

dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo.

3. MODALITÀ - I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista).

4. DESTINATARI - I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento e all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi - eventualmente nominati

CURARE ALL'OMBRA DELLA GUERRA

di DEJAN PANIĆ

P. 8

IL TEMPO SOSPESO DI GAZA

di JACOPO INTINI

P. 10

L'ACCESSO ALLE CURE IN UCRAINA

di FRANCESCA BOCCHINI E MARGOT LEMERCIER

P. 11



R1PUD1A

di REDAZIONE

P. 16

Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)).

5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO - Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG ETS, Via Santa Croce, 19 - 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GPDP - Garante per la Protezione dei Dati Personali"). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate - per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M.

Economia e Finanze 30.01.2018 - comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizione@utilizzoeogazioni@liberali@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it

6. TERMINI DI CONSERVAZIONE - I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate - e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione - salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge.

7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPO/DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG ETS.

L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito: www.emergency.it/privacy. Informativa aggiornata a Febbraio 2020.



"AD ALTA VOCE: COME CI OPPIAMO ALLA GUERRA"

di UFFICIO SCUOLA

P. 18

RINGRAZIAMENTI

EMERGENCY ringrazia:

- ALTROMERCATO IMPRESA SOCIALE SOC. COOP.
- COOP ALLEANZA 3.0 SOCIETA' COOPERATIVA COOP LOMBARDIA
- MAPEI SPA
- MICYS COMPANY SPA
- UNICOOP ETRURIA
- IED MILANO
- NANDO & ELSA PERETTI FOUNDATION
- EMANUELA BUSSOLATI
- 8X1000 CHIESA VALDESE
- 8X1000 ISTITUTO BUDDISTA SOKA GAKKAI

AIUTACI CON

Carta di credito, chiamando il numero verde 800 66 77 88

Versamento su conto corrente intestato a:
EMERGENCY ONG ETS
C/C POSTALE N. 28426203
 IBAN IT370760101600000028426203
 BIC BPPIITRRXXX

c/c bancario presso **BANCA ETICA, Filiale di Milano**
 IBAN IT86P0501801600000013333331
 BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Con il tuo 5X1000: codice fiscale 971 471 101 55

Rivista trimestrale dell'Associazione EMERGENCY



EMERGENCY
 MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

EMERGENCY ONG ETS è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

- offrire cure mediche-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra, della povertà e delle mine antiuomo;

- promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

CONTATTI

Milano
 via Santa Croce 19
 20122 Milano
 T +39 02 881881
 F +39 02 86316336

Roma
 via Umberto Biancamano
 28 - 00185 Roma
 T +39 02 881881
 (numero unico)
 F +39 06 68815230

Venezia
 isola della Giudecca 212
 30133 Venezia
 T +39 041 877931
 F +39 041 8872362

DIRETTRICE RESPONSABILE
 Simonetta Gola

REDAZIONE
 Sandra Manzolillo
 Maddalena Migliori
 Federico Morra
 Rossella Palma

HANNO COLLABORATO
 Emanuela Bussolati
 Francesca Bocchini
 Paola Feo
 Elena Giovanella
 Jacopo Intini
 Margot Lemerrier
 Miriam Lupo
 Giacomo Menaldo
 Dejan Panic
 Luca Rifiatori
 Electra Simon

PROGETTO GRAFICO
 MAIZE

GRAFICA E PHOTO EDITOR
 Angela Fittipaldi

STAMPA
 Stampa Roto3 Industria
 Grafica, Registrazione
 Tribunale di Milano al
 n° 701 del 31.12.1994

TIRATURA
 129.000 copie, 120.000
 delle quali spedite ai
 sostenitori

REDAZIONE
 via Santa Croce 19
 20122 Milano
 T +39 02 881 881
 F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

COPERTINA
 Fotografia di copertina
 Davide Preti



OLTRE L'ASPIRAZIONE RETORICA



di **ROSSELLA MICCIO**,
PRESIDENTE DI EMERGENCY

Il Sudan entra nel quarto anno di guerra. Il divario tra la devastazione in corso e un linguaggio realmente adeguato a descriverne le implicazioni è incolmabile. La comunità internazionale continua a esprimere totale estraneità ai fatti, ignorando impudentermente questa guerra e traducendo il suo disinteresse in una carenza degli aiuti umanitari. Il conflitto armato ha condizionato anche il nostro lavoro, imponendo spesso scelte difficili, ma il coraggio dei colleghi sudanesi ha permesso di mantenere viva la catena di sostegno sanitario che, da Port Sudan a Nyala passando per Khartoum, rappresenta una risposta, anche se insufficiente, nell'angolo cieco di questa guerra.

È in atto una delle crisi più gravi del nostro tempo, un tempo che purtroppo è diventato il luogo delle nostre omissioni. Oggi la guerra ha smesso di essere un'eccezione, si moltiplica e tende a divenire permanente, senza soluzioni diplomatiche né strategie negoziali. Travalicando qualsiasi perimetro giuridico è diventata normalità a molte latitudini procedendo, come a Gaza, nel silenzio mediatico e con conseguenze catastrofiche sul futuro umano e ambientale. Ogni 15 maggio EMERGENCY rinnova una promessa di responsabilità che, quest'anno, ha un peso diverso: di fronte al ricorso alla guerra come strumento ordinario e di fronte alla politica che ignora i bisogni della popolazione e delle giovani generazioni è ancora più urgente che i nostri ideali non restino nelle parole ma si traducano in pratiche di coinvolgimento e attivazione sociale. È dunque di queste pagine il racconto di quanto, con il sostegno di tutti voi, cerchiamo di arginare nei contesti di guerra attraverso la medicina, ma anche delle iniziative che, nel nostro Paese, portiamo avanti per tenere vivo il dibattito pubblico. In questo solco si inserisce «lo obietto la guerra», la raccolta firme della nostra campagna "R1PUD1A" contro la proposta di reintroduzione della leva militare in Italia e contro il lessico europeo orientato al riamo. Perché la causa dei sudanesi, degli ucraini, così come quella dei palestinesi o degli afgani si difende anzitutto qui: testimoniando l'importanza dei diritti umani, incoraggiando una vigilanza civile come forma quotidiana di resistenza contro derive belliciste e incostituzionali.

Continuiamo così. Con la nostra missione sanitaria e la volontà di scardinare dal basso l'assuefazione sociale. Oltre l'aspirazione retorica e dentro una pratica concreta di convivenza che, da 32 anni, porta cura e cultura di pace. ○



Centro Safam di Khartoum, Sudan
Ambulanza in partenza dall'Ambulatorio pediatrico

Dicembre 2025. Una mamma tiene tra le braccia il suo bambino a bordo della nostra ambulanza, in attesa del trasferimento gratuito verso un'altra struttura per la continuazione delle cure. Il piccolo era stato ricoverato e stabilizzato nella nostra pediatria per gravi difficoltà respiratorie.

© Davide Preti

IL SENSO DEL SUO NOME

Khartoum, Sudan
Centro *Salam* di cardiocirurgia



Una dottoressa di EMERGENCY racconta tre anni di distruzione e il coraggio dell'“insieme”: restare, salvaguardare un presidio di medicina e accoglienza, e curare senza discriminazioni.

di **ELENA GIOVANELLA**
Anestesista e Coordinatrice medica

Quando un conflitto scivola nell'oblio, si normalizza. Senza copertura mediatica né riconoscimento internazionale, milioni di persone prive di cure, cibo o sicurezza, diventano numeri. Questo è quello che accade in Sudan.

Oggi, 5 aprile 2026, a pochi giorni da un nuovo tragico anniversario di guerra questo Paese è sfinito. Il conflitto che intrappola i sudanesi ha smesso da tempo di essere una resa dei conti interna, degenerando in una competizione dalle dimensioni internazionali, mai raccontata. Tre anni di una guerra per procura, trascinata nei fallimenti negoziali da attori esterni e fornitura continua di armi. Sullo sfondo, un collasso umanitario che le Nazioni Unite definiscono il più grave al mondo e nei confronti del quale la soglia emotiva dell'Occidente si sta alzando sempre di più. In quegli oltre sei mila chilometri che separano Roma da Khartoum si disperdono attenzione ed empatia, e si confonde il nostro orizzonte etico.

Sono anestesista. Dal 2010, le parole di Gino Strada e Teresa Sarti contro la guerra mi hanno spinto nelle sale operatorie di EMERGENCY in Afghanistan, Cambogia, Sierra Leone e infine in Sudan, dove vivo dal 2016.

Tre anni fa Khartoum è diventata una città fantasma, senza luce, acqua né carburante, isolata dal resto del Paese e dal resto del mondo. Le infrastrutture sono state distrutte, le centrali elettriche saccheggiate, le banche assaltate, gli edifici pubblici e i mercati dati alle fiamme. Le strutture sanitarie sono state danneggiate nella quasi totalità o usate come rifugio dai combattenti. Chi è rimasto è morto di stenti - “morire di stenti”



fa rabbrivire, ma è una condizione per nulla eccezionale in un Paese con 19 milioni di malnutriti gravi -; chi è sopravvissuto a questo inferno lo deve alle donazioni delle famiglie riuscite a scappare o alle forme di mutuo soccorso sorte spontaneamente tra le comunità, perché la famiglia in Sudan non è mai nucleo ristretto, ma sempre struttura sociale “allargata”: così le moschee sono diventate dormitori, nelle loro vicinanze sono state improvvisate mense comuni e organizzate lezioni per i bambini rimasti da anni senza istruzione.

Da subito EMERGENCY ha lottato per la sopravvivenza del Centro *Salam*. L'unione è stata la nostra forza. Mentre le loro famiglie scappavano, i colleghi sudanesi sceglievano di restare. La nostra presenza è stata l'unico modo per preservare il Centro dagli attacchi e i pazienti dall'abbandono: siamo stati un avamposto per la cardiologia, le urgenze di medicina e chirurgia generale e per le malattie croniche. Per mesi abbiamo sparso materassi in ogni angolo della struttura, senza mai uscire. Chi era costretto a muoversi tra strade e posti di blocco confidava nei nostri elementi identificativi come simbolo di protezione. Questo accadeva soprattutto durante i lunghi e inevitabili viaggi nel deserto di Shendi, necessari per

© Davide Preti



di metterlo in salvo benché significasse lasciarla indietro; o i nostri infermieri che, iniziata la somministrazione di terapie endovenose ai pazienti malati di colera, e per questo isolati in tende fuori dall'ospedale, sceglievano di restare al loro fianco malgrado i proiettili poco distanti. In quei mesi, molti sfollati si sono accampati fuori dall'ospedale ricevendo acqua e libero accesso ai bagni. Credo davvero che il *Salam* sia diventato il simbolo stesso del suo nome, “pace”. Da aprile 2025, la città è tornata sotto il controllo delle forze governative, ma la guerra non si è fermata.

Non possiamo abituarci alla guerra. Abbiamo il dovere morale e giuridico di ripudiarla senza riserve. Presto sarà la Festa della Liberazione. Da Khartoum, non posso non pensare a come la nostra storia, segnata dal sacrificio di migliaia di donne e uomini, ci abbia consegnato diritti e garanzie da custodire. E proprio da Khartoum non posso non richiamarmi ai diritti universali, trama indivisibile che ci lega come mondo. Perciò, opponetevi alla normalizzazione della guerra, praticate la resistenza impegnandovi per la pace come cultura. Intanto il *Salam* resiste insieme ai sudanesi; si oppone alla guerra curando e riconoscendo ogni essere umano nella sua dignità, nella speranza che queste righe siano più forti degli oltre sei mila chilometri che ci dividono, per ricordare la resilienza di questo popolo piegato e i colleghi che sono ancora qui con me a credere in questo progetto di medicina e uguaglianza. ○

© Davide Preti

CURARE ALL'OMBRA DELLA GUERRA

Kabul, Afghanistan
Centro chirurgico per vittime di guerra



In quei giorni di sirene incessanti, esplosioni e tensione crescente, lo staff di EMERGENCY ha risposto con la stessa determinazione silenziosa di sempre: curare senza sosta, nonostante la paura, le risorse limitate e l'incertezza del domani.

di **DEJAN PANIĆ**

Direttore del Programma di EMERGENCY in Afghanistan

Tra febbraio e marzo la situazione in Afghanistan ha subito un cambiamento che, per quanto improvviso, mi è apparso profondamente familiare. In quei mesi, le tensioni con il Pakistan sono cresciute rapidamente. Ciò che dall'esterno poteva sembrare un lontano sviluppo politico o militare è diventato per tutti noi immediato e pressante.

Ricordo quando abbiamo saputo del bombardamento del Centro di riabilitazione per le dipendenze *Omid Camp*, a nove chilometri dal nostro ospedale, al quale davamo supporto sanitario in caso di necessità. Avevamo sentito delle esplosioni, almeno due boati distinti e ravvicinati, ma non immaginavamo fosse stato colpito un ospedale. Poco dopo, però, la chiamata dal dottor Bashir, il nostro coordinatore medico: il Ministero della Salute aveva confermato il bombardamento del Campo.

Notizie come questa si diffondono velocemente, ma il loro impatto è innanzitutto umano. Il pensiero corre subito alle persone coinvolte, ai colleghi e a ciò che accadrà nelle ore successive. E infatti, poco dopo, sono arrivate le prime ambulanze: quel suono tanto familiare quanto inquietante ha accompagnato l'ingresso dei pazienti nel nostro ospedale per tutta la notte. Vederli arrivare - loro che erano già in cura altrove - ha aggiunto un ulteriore motivo di sconforto, un duro promemoria di come, in Afghanistan, l'inimmaginabile possa trasformarsi in realtà. E di come il conflitto continui a imporsi in ogni aspetto della vita, perfino nei luoghi dedicati alla cura.

Già nei giorni precedenti avevamo iniziato ad accogliere feriti provenienti dall'est del Paese: molte donne e bambini colpiti da bombardamenti e raid aerei. Alcuni sono arrivati in condizioni critiche, da operare immediatamente; altri riportavano ferite



che raccontavano non solo la violenza subita, ma anche il percorso lungo e difficile affrontato per raggiungerci. In quei momenti, ogni illusione di distanza dal conflitto è scomparsa.

Intanto, l'atmosfera a Kabul stava cambiando. Di notte, i colpi della contraerea sono diventati sottofondo costante, inquietante, impossibile da ignorare. Una cosa è coordinare una risposta durante una crisi; un'altra è percepirla mentre si dispiega nel cielo sopra di te. Cambia il modo di pensare, di dormire, di vivere le giornate. Per molti nostri colleghi internazionali era la prima esperienza in un contesto simile. La preoccupazione per la propria sicurezza era reale, immediata. Le domande sulla possibilità di evacuazione e sui piani di emergenza erano quotidiane. Nel mio ruolo, cercavo di trovare un equilibrio tra rassicurazione e trasparenza, pur sapendo che l'incertezza non poteva essere del tutto eliminata.

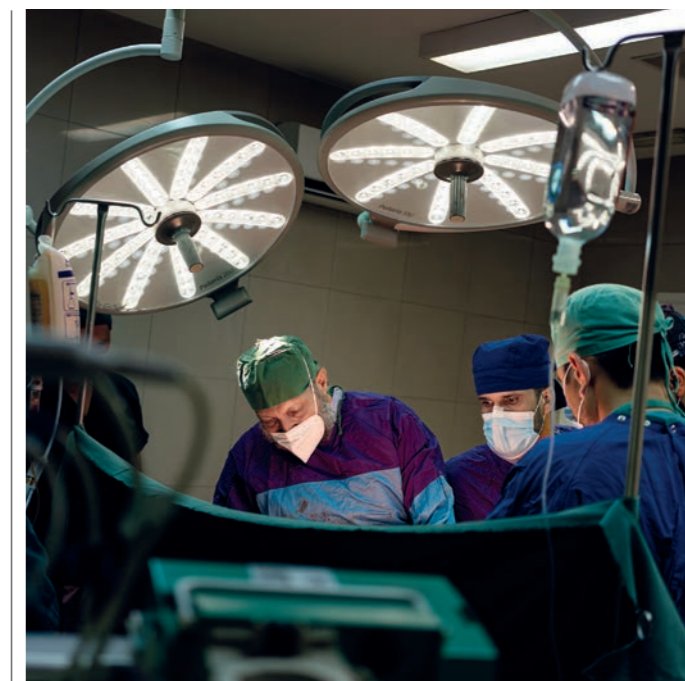
E quell'incertezza è andata oltre la questione sicurezza. I confini sono diventati inaffidabili, a tratti chiusi; i voli internazionali imprevedibili, spesso cancellati all'ultimo momento. La possibilità di poter andare via - qualcosa che di solito si dà per scontato - si è fatta sempre più labile. Nel frattempo, i prezzi nei mercati locali sono saliti, con ripercussioni tanto sui nostri colleghi quanto sulle comunità che serviamo.

Eppure, in questo contesto, ciò che è emerso con più forza

è stata la solidarietà dei nostri colleghi afgani. Il dottor Bashir Ahmad, coordinatore medico e chirurgo senior; il dottor Waseem, anche lui chirurgo senior. Zabihullah, capo infermiere; Ahmad Shah e Safiullah, infermieri senior. La loro presenza, la loro calma, non solo hanno tenuto in piedi l'ospedale, ma hanno tenuto in piedi anche noi.

Molti di loro hanno già vissuto situazioni simili. Conoscono il contesto in modi che noi internazionali non possiamo comprendere fino in fondo. E infatti il loro supporto e la loro dedizione sono andati oltre il lavoro quotidiano: si sono manifestati chiaramente nei gesti di ogni giorno, nell'interesse per i colleghi, nei consigli per adattarsi a un ambiente che cambia in fretta. Nei momenti di maggiore tensione, quella solidarietà è stata essenziale, ci ha ricordato che non eravamo soli.

In ospedale, però, c'era poco tempo per abbandonarsi ai pensieri. L'arrivo continuo dei feriti richiedeva un'azione immediata. I team si sono riorganizzati rapidamente: *triage*, spazi adattati, turni prolungati, risorse limitate sfruttate al massimo. Quello che mi ha colpito non è stata solo la loro professionalità ma la determinazione collettiva a continuare a curare nonostante la pressione. Momenti come questi ti mostrano cosa significa davvero fare il medico in Afghanistan.



DATI DEL CENTRO CHIRURGICO DI KABUL
DA GENNAIO 2026 AD APRILE 2026



150

pazienti operati per traumi civili



590

pazienti operati per ferite di guerra



1.363

interventi chirurgici effettuati sui feriti di guerra

Non è solo questione di cure cliniche, è questione di presenza, di esserci quando i sistemi sono al collasso, quando la paura è alta, quando la gente non ha altro posto dove andare.

Ed è anche una forma di resistenza non dichiarata, ma praticata ogni giorno. Continuare a curare, trattare ogni paziente con dignità e senza distinzioni significa affermare un principio fondamentale: l'accesso alla salute è un diritto, anche in tempo di guerra. Sicuramente il conflitto modella il contesto ma non definisce il nostro scopo: curare dove c'è bisogno, sostenere il diritto alla salute e mantenere spazi di umanità nel mezzo della crisi.

E dalle corsie del nostro ospedale di Kabul, capisco che prendersi cura degli altri è un atto collettivo e costante.

Anche - e soprattutto - quando le circostanze lo rendono più difficile. ○

IL PROGETTO È CO-FINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA



IL TEMPO SOSPESO DI GAZA

Al-Qarara, Striscia di Gaza, Palestina
Clinica di primo soccorso e assistenza medico-chirurgica di base



A Gaza la vita continua dentro una sospensione permanente, fatta di precarietà quotidiana e assenza di prospettive. Anche gli spazi e le relazioni si trasformano per adattarsi a condizioni estreme, mentre la sopravvivenza diventa una forma di normalità.

di **JACOPO INTINI**

Coordinatore del Programma di EMERGENCY in Palestina

A Gaza si vive in una condizione di “sospensione”. È impossibile descriverla in modo lineare: la vita prosegue, ma senza una direzione. Si vive nelle tende, in edifici danneggiati, in spazi di fortuna: si va avanti giorno per giorno, senza certezze.

In realtà, una forma di precarietà ha sempre caratterizzato la vita nella Striscia, ma oggi questa sensazione è più acuta, perché è venuta meno ogni prospettiva.

Malgrado l'embargo del 2007 costringesse i gazawi a reinventarsi costantemente, da oltre due anni questo popolo viene privato di un'idea concreta di futuro. Si parla di ricostruzione, di piani di pace, ma sono elementi troppo fragili e suscettibili degli umori mondiali per diventare un orizzonte plausibile. Si resta quindi sospesi. Le generazioni più anziane spesso non credono che vedranno la ricostruzione di Gaza e la speranza, se c'è, è riposta nei più giovani.

In questi oltre due anni di assedio, anche il modo in cui si vive lo spazio è cambiato. Ci sono zone meno colpite dove, a esclusione di certi edifici danneggiati, sembra quasi che la guerra non sia passata. È una sorta di bolla. Poi però da quella bolla si esce.

Ogni giorno, per raggiungere la Clinica di al-Qarara, percorriamo la strada costiera. Prima era quasi vuota. Da un lato i campi agricoli, dall'altro il mare. Oggi, invece, è fatta di tende e attività improvvisate. Persone che vendono cibo, che riparano automobili, che commerciano carburante prodotto in casa. Nonostante tutto si cerca di ricreare una forma di normalità. A Gaza lo si è sempre fatto, ma questa capacità oggi si è trasformata in sopravvivenza.

Anche i trasporti sono cambiati. Le poche auto rimaste

circolano cariche di persone, con gli sportelli aperti. Si paga per salire e si entra finché c'è spazio. Sono diventati i nuovi mezzi pubblici e costano moltissimo: uno spostamento che prima costava due *shekel* oggi può arrivare a venti o trenta *shekel*, dieci volte tanto. Questo perché le macchine sono poche e il carburante è scarso e costosissimo.

Questo conflitto si sta trasformando in un logoramento continuo. Non c'è acqua a sufficienza. L'80% di quella disponibile risulta contaminata. I desalinizzatori funzionano, ma senza la disponibilità di pezzi di ricambio, alla prima rottura non saranno più utilizzabili. La popolazione vive tra montagne di rifiuti. L'81% dei campi di sfollati è infestato dai roditori, con effetti diretti sulla salute: portano scabbia, pidocchi, malattie della pelle. Non ci sono misure di mitigazione, i prodotti per contrastarli non entrano o sono pochissimi, e la situazione è destinata a peggiorare con l'arrivo dell'estate.

Da un punto di vista alimentare, negli ultimi mesi il cibo è entrato, ma quello accessibile che non risente dei prezzi alle stelle è fatto di alimenti non sani, che non consentono una dieta equilibrata: dolci, snack e bibite gassate. Manca il gas da cucina e quello che si trova è carissimo. Chi vive in tenda spesso è costretto a bruciare plastica o rifiuti, perché nemmeno la legna è facile da reperire.

Fuori da Gaza, intanto, il conflitto si è esteso e, paradossalmente, nei primi giorni di questa nuova guerra ho avuto l'impressione che la Striscia fosse il luogo più sicuro dell'area. Ma la verità è che con l'attenzione internazionale che si è spostata altrove, questo lembo di terra si sta facendo ancora più fragile. Per presunte questioni di sicurezza, i valichi vengono chiusi oppure si limita l'ingresso degli aiuti e le rotazioni del personale umanitario. Le forniture si sono ridotte del 37% rispetto all'immediato cessate il fuoco. Quasi in silenzio, sono in corso anche un'espansione verso ovest delle aree militari - oltre la dichiarata linea gialla - e demolizioni massive.

In questo scenario si inserisce il nostro lavoro, inevitabilmente condizionato da limiti concreti: stiamo utilizzando le nostre riserve di farmaci. Mancano i medicinali di base come gli analgesici, antinfiammatori e antibiotici. Rischiamo di non garantire terapie ai malati cronici, dovendoli indirizzare in altri ospedali. A oggi solo 18 su 37 sono parzialmente funzionanti.

In mezzo a questa durezza quotidiana, resiste una dimensione profondamente umana, la voglia di normalità, ma mi chiedo quale ne sia la percezione. Spesso i colleghi palestinesi mi dicono: «Se ci fossimo conosciuti prima, saremmo andati al mare insieme, ti avrei invitato a casa mia». Sono frasi semplici, ma raccontano molto. Raccontano una vita che esisteva, anche dentro le difficoltà, e che oggi non c'è più. E poi ci sono i bambini. Molti sono nati durante l'assedio. Non hanno un “prima” con cui confrontarsi, non sanno cosa significhi una normalità diversa da questa. E questo è forse l'aspetto più difficile da accettare. Un adulto può ricordare, può immaginare un ritorno. Un bambino no. E questo, sul futuro, mi preoccupa più di ogni altra cosa.

La cura assume un significato più ampio a queste latitudini: da atto medico diventa presenza. Ciò che ci spinge ad andare avanti è l'impatto immediato sulle persone: lo vediamo ogni giorno negli occhi di chi entra in clinica ed è una forza che pesa più di qualsiasi altra riflessione. Non spegniamo i riflettori su Gaza. Questo luogo è più vicino a noi di quanto pensiamo. È urgente continuare a parlarne, a informarsi, a ripudiare questo massacro di civili e a richiedere un cambio di paradigma dalla comunità internazionale, non per pietà, non per assistenzialismo, ma perché ciò che accade a Gaza riguarda anche noi. ○

L'ACCESSO ALLE CURE IN UCRAINA

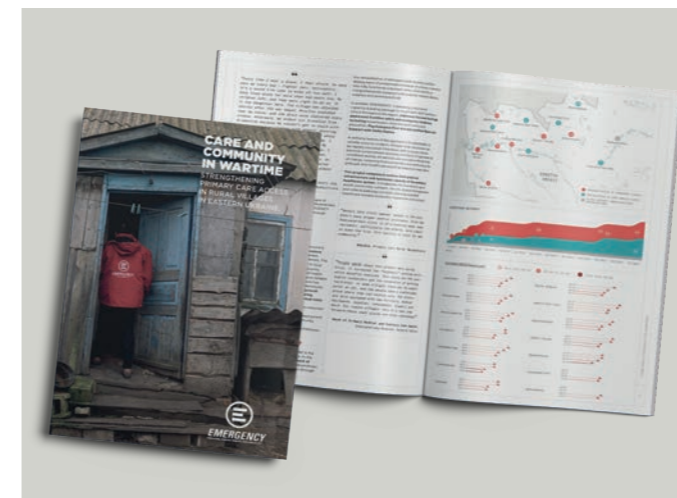
Regione di Donetsk, Ucraina
Cure primarie nelle aree remote



In un momento storico dove prevale la logica delle armi, emerge l'urgenza di raccontare la vulnerabilità di chi non combatte, ma subisce le conseguenze strutturali del conflitto in Ucraina.

di **FRANCESCA BOCCHINI E MARGOT LEMERCIER**

Ufficio Advocacy



Il Report “Care and Community in Wartime” di EMERGENCY scatta una fotografia delle barriere di accesso alle cure a quattro anni dall'inizio della guerra in Ucraina. L'indagine si concentra in 14 villaggi rurali della regione di Donetsk, situati tra i 25 e i 48 chilometri dalla linea del fronte.

Nelle aree rurali, la distanza dai centri urbani si traduce in un profondo isolamento fisico e sociale delle comunità, che rischiano di scivolare in una “zona d'ombra” dell'agenda internazionale per una percepita irrilevanza strategica.

Combinando i dati raccolti dalle operatrici di comunità con un questionario strutturato, somministrato a 388 beneficiari, il Report restituisce l'esperienza diretta di oltre 3.600 persone:

principalmente donne over 45, in pensione o disoccupate, quasi la metà delle quali portatrici di una patologia cronica.

Una persona su cinque racconta di aver visto un medico più di due anni fa o di non averne memoria. L'accesso ai farmaci è il bisogno principale. Questo perché la sostenibilità del Sistema sanitario ucraino poggia storicamente sulla spesa *out-of-pocket* ovvero la quota di spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie. Già nel 2021, il 54% della spesa sanitaria familiare era destinata ai medicinali.

I risultati del questionario rivelano che l'impatto della guerra sta compromettendo la tenuta di un sistema sanitario sovraccarico e la resilienza della popolazione, colpendo i determinanti sociali di salute e approfondendo le fratture sociali e le esclusioni. Le barriere principali riportate:

- **Insicurezza:** un quarto dei rispondenti (24,7%) riferisce un ridotto accesso alle cure a causa di timori legati alla sicurezza. Questa barriera evidenzia come le comunità locali si siano adeguate a vivere la propria quotidianità in un contesto di guerra.

- **Isolamento fisico:** l'84% dei rispondenti riferisce una maggiore difficoltà a spostarsi in sicurezza per raggiungere l'assistenza sanitaria dal febbraio 2022. Le cause principali sono riconducibili alla carenza di trasporti pubblici (78,6%), alla mancanza di carburante (45,9%) o ai danni alle infrastrutture stradali (31,2%). Un terzo segnala le ambulanze più lente o meno affidabili, che lasciano le popolazioni rurali isolate durante le emergenze mediche.

- **Barriere economiche:** i costi delle cure sono spesso insostenibili per le famiglie. Il 94,3% dei nuclei familiari riporta un aumento dei prezzi dei medicinali, il 77,1% affronta costi di trasporto più elevati e il 59,5% ha subito una diminuzione del reddito familiare.

L'esperienza di EMERGENCY dimostra che, anche in zone di conflitto, le barriere strutturali possono essere mitigate attraverso un modello di assistenza sanitaria primaria sostenibile e sensibile al contesto, nel quale la facilitazione dell'accesso rappresenta un elemento centrale. Le operatrici di comunità raggiungono sistematicamente le persone meno autonome e, attraverso questa attività di prossimità, delineano una mappatura della vulnerabilità, in grado di orientare le priorità locali e rendere l'allocazione delle risorse più trasparente e responsabile.

Mentre la guerra entra nel suo quinto anno, il Report si conclude con sei raccomandazioni strategiche, fra cui garantire i fondi necessari per la salute e assicurare finanziamenti flessibili e pluriennali tra aiuti umanitari e aiuti a lungo termine. ○

SCOPRI IL REPORT



COSA SOGNA CHI FUGGE DA GUERRE E VIOLENZA

Il reportage a bordo della nave di EMERGENCY: le storie e le speranze delle persone migranti soccorse nel Mediterraneo centrale.



MAR MEDITERRANEO
Life Support



«All EMERGENCY staff, all EMERGENCY staff, get ready for rescue». Sono circa le 19 del 14 marzo e intorno alla *Life Support*, la nave di ricerca e soccorso dell'ONG EMERGENCY, sta scendendo la notte mentre viene avvistato un gommone bianco alla deriva. A bordo 25 persone provenienti da Sudan, Somalia, Yemen e Sud Sudan, tutte partite da Zawiya, in Libia, località nota per i lager dove vengono trattenuti i migranti "clandestini".

Per molti il viaggio è iniziato l'anno scorso, come nel caso di Hassan, studente ventiseienne sudanese, che ha lasciato gli studi in ingegneria ambientale per scappare dalla guerra nel Darfur settentrionale. «Sono arrivato in Libia separandomi dalla mia famiglia per trovare un lavoro e poi partire», racconta. «I miei genitori invece sono riusciti a scappare in Ciad, e ora sono in un campo profughi vicino al confine con il Sudan». Vicino a Hassan, nello *shelter*, un gruppo di ragazzi di Nyala (Darfur Meridionale) che hanno condiviso con lui il viaggio da Zawiya fino al soccorso. «Siamo partiti alle quattro del mattino dalle coste libiche, ma presto il motore del gommone si è fermato e siamo finiti alla deriva», racconta Mohamed, diciannovenne, mentre gioca a scacchi con i suoi compagni. Per lui la fuga è avvenuta proprio negli scorsi mesi, a causa della guerra tra *Sudanese Armed Forces* (SAF) e *Rapid Support Forces* (RSF), direttamente verso la Tripolitania: «Non ho più visto la mia famiglia».

Mentre lo staff di EMERGENCY prepara la distribuzione del pranzo, un gruppo di cittadini nigeriani riposa intorno alla scalinata che collega lo *shelter* al ponte. Tra loro Musa, 45 anni, proveniente dal sud della Nigeria, scappato dalla violenza delle milizie



etiche locali. «Sono arrivato in Libia dopo un anno e mezzo di viaggio. Negli attacchi al mio villaggio ho perso due dei miei quattro figli», spiega.

«Le condizioni a bordo erano buone, ma abbiamo avuto diversi casi di vulnerabilità che avrebbero necessitato uno sbarco immediato e sicuro», sottolinea Pau Beltrán, *team leader* delle attività di ricerca e soccorso sulla *Life Support*. L'assegnazione del porto di Civitavecchia, a più di 900 chilometri dall'area di soccorso, è stata ritenuta una scelta che ha messo a rischio la salute e le condizioni psicofisiche della gente a bordo. «Da qualche anno, le autorità italiane hanno messo in campo una strategia volta a colpire le ONG operative nel Mediterraneo centrale, assegnando POS (*Place of Safety*) sempre più lontani - continua Beltrán - questa modalità colpisce in primo luogo chi è stato soccorso, ritardando di settimane la nostra operatività in un periodo in cui le partenze sono aumentate vertiginosamente».

La *Life Support* è arrivata a Civitavecchia la mattina del 17 marzo,

«... SIAMO PARTITI ALLE QUATTRO DEL MATTINO DALLE COSTE LIBICHE, MA PRESTO IL MOTORE DEL GOMMONE SI È FERMATO E SIAMO FINITI ALLA DERIVA»

alle 8.30. Durante gli ultimi controlli sanitari dell'Usmaf (Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera, ministero della Salute) e del team di EMERGENCY Hassan e Musa sono in attesa della visita e del via libera per poter sbarcare. «Una volta a terra, spero di poter continuare con gli studi di ingegneria ambientale. Vorrei raggiungere il Regno Unito o la Svezia, le università sono ottime lì, farò un master», racconta Hassan sistemandosi la mascherina sul volto. Per Musa, la priorità è avere al più presto un'occupazione: «Non so dove mi porterà questo viaggio, spero di poter aiutare la mia famiglia trovando un lavoro qui in Italia, magari un giorno mi raggiungeranno», racconta, prima di scendere dalla nave, toccando terra per la prima volta dopo sette giorni. ○

Articolo pubblicato sul quotidiano *Avvenire* il 18 marzo 2026.

Visto da
NICCOLÒ PALLA



Niccolò Palla è un giornalista *freelance* e documentarista. Lavora con varie testate italiane, tra cui *Internazionale*, *Il Fatto Quotidiano* e *LA7*, occupandosi di migrazioni e politica internazionale.

LA FORZA DI UN SOGNO CHE CURA

Entebbe, Uganda
Centro di chirurgia pediatrica



A cinque anni dall'apertura del Centro di chirurgia pediatrica è il momento di guardare a ciò che è stato costruito.

di **GIACOMO MENALDO**

Direttore del Programma di EMERGENCY in Uganda

14 aprile 2026. Piove mentre scarico le valigie dall'auto. Sono all'Aeroporto Marconi di Bologna, un luogo dove, dopo quindici anni di missioni all'estero, la routine delle partenze si è affinata e consolidata. All'inizio viaggiavo da solo, poi insieme a mia moglie Giulia, e ora sono i nostri due bambini ad accompagnarci in queste avventure. È diventato uno dei momenti più rassicuranti della mia vita.

Atterro a Istanbul, qualche ora di sosta, poi un volo notturno verso Entebbe. Questa volta, però, sono più emozionato del solito: rientro il 15 aprile, la data in cui, nel 2021, abbiamo aperto le porte del nostro Centro di chirurgia pediatrica.

Durante il viaggio scivolo in un vortice di ricordi e immagini legati all'Uganda, cercando di trovare le parole giuste per il discorso che terrò all'assemblea generale organizzata per celebrare, con tutto lo staff, i nostri primi cinque anni. I ricordi si accavallano creando un intreccio di emozioni, ma una sensazione resta costante: un misto di orgoglio e responsabilità che si rinnova ogni giorno entrando in ospedale. Una pressione gentile, che continua a stimolare il mio senso del dovere e la mia ambizione.

In questi cinque anni non abbiamo solo aperto una struttura, siamo riusciti a farla crescere, trasformandola in un punto di riferimento. Da edificio bellissimo a ospedale d'eccellenza, con cure specialistiche sempre gratuite. L'evoluzione dei nostri interventi chirurgici racconta bene questo percorso: da casi più semplici a quelli estremamente complessi, garantendo sempre sicurezza e professionalità, trattando casi considerati incurabili nel contesto ugandese. Non senza fatica, e sicuramente non seguendo un percorso lineare, ma siamo arrivati dove volevamo.

Con il tempo, l'ospedale si è riempito di vita. Oggi è



decisamente rumoroso. Risate, pianti, grida che mescolano gioia e capriccio. C'è un movimento continuo: dalle decine di persone nell'area ambulatoriale alle dozzine di bambini e accompagnatori che vivono nei reparti, senza dimenticare i pazienti che arrivano dall'estero per essere curati qui, in Uganda. Eppure, dentro questa vitalità, si percepisce anche una profonda pace.

Il Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe incarna il sogno di Gino Strada e di molti altri: un'idea di medicina fondata su equità, giustizia sociale e duro lavoro. Curiamo gratuitamente patologie pediatriche complesse con professionalità ed empatia. Lo facciamo sulle rive del Lago Vittoria, in un edificio che è un'opera d'arte disegnata da Renzo Piano. Siamo integrati nel Sistema sanitario nazionale, un tassello di un puzzle più grande. Ci siamo circondati di persone che, nel tempo, hanno capito e apprezzato il nostro modello e il nostro approccio. Grazie a questo sforzo collettivo festeggiamo oggi un nuovo anniversario, con idee e progetti per fare ancora meglio. Non ci fermeremo, perché la vera sfida è diventare inutili: costruire un sistema che possa fare a meno di noi, garantendo gli stessi standard.

Domani parlerò ai colleghi. Li ringrazierò e ricorderò che senza il loro impegno non saremmo qui, non avremmo operato più di 5.000 pazienti, alleviando le sofferenze di famiglie intere. Non avremmo realizzato qualcosa che, per qualcuno, resta un'utopia. Ricorderò la frase di Gino: «Non esistono scommesse impossibili». Cercherò di non commuovermi troppo. Sorrido. E mi commuovo già. Così, a leggerlo, sembra quasi facile. Di certo, è giusto. ○

© Massimo Grimaldi

LA FORMAZIONE NEL CENTRO DI CHIRURGIA PEDIATRICA

Didattica di avanguardia e alto apporto tecnologico: il consolidamento del Centro quale polo formativo per specializzandi africani

Il Centro di chirurgia pediatrica rappresenta un *hub* formativo regionale per specializzandi, giovani specialisti, infermieri e personale *Allied health professional* (AHP) proveniente da università e ospedali non solo ugandesi ma dell'intera regione. Presso la nostra struttura, dal 2023 è attivo un programma regionale di rotazioni per specializzandi africani in chirurgia pediatrica, anestesia e pediatria, che mira a rafforzare la formazione medica in collaborazione con istituzioni accademiche africane. Sono coinvolte università ugandesi come Makerere e Mbarara e altre realtà regionali come il *College of Surgeons of East, Central and Southern Africa* (COSECSA), il *Sudanese Medical Specialization Board*, il Ministero della Salute del Sud Sudan e l'Università di Nairobi. Queste collaborazioni concorrono al rafforzamento delle competenze del personale sanitario africano e alla definizione di un modello formativo replicabile in altre aree del continente.

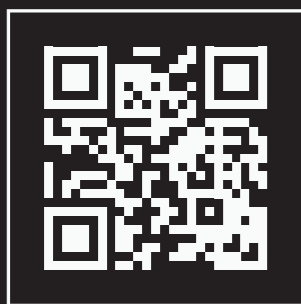


© Massimo Grimaldi

io obietto la guerra.

Dichiaro che:

- **rifiuto** l'uso delle armi;
- **sono contrario/a** a qualsiasi ipotesi di ripristino del servizio militare e non sono disponibile ad aderirvi;
- **mi impegno** a difendere l'Articolo 11 e tutti i principi costituzionali;
- **mi impegno** a costruire una comunità di pace.



Per firmare la dichiarazione
inquadra il QR CODE

ripudia.it



TRASFORMARE IL RIPUDIO IN AZIONE

R1PUD1A è la campagna lanciata da EMERGENCY per richiamare il rispetto dell'Articolo 11 della Costituzione italiana. Oggi vogliamo trasformare il ripudio della guerra in pratiche concrete.

Una Regione italiana che aderisce alla campagna - la Toscana - che porta avanti il ripudio della guerra come principio costituzionale e come pratica concreta attraverso l'impegno della vicepresidente Mia Diop nella promozione di una cultura di pace sul territorio.

Un Comitato intercomunale per la Pace, formato dai Comuni di Locate Triulzi, Pieve Emanuele, Carpiano, Binasco, Torrevecchia Pia e Landriano, che vuole tornare a parlare di alternative alla guerra con i propri cittadini e cittadine, con passione e determinazione, sentendosene parte. E ancora l'Università di Messina che aderisce a R1PUD1A, per portare nelle facoltà un'idea diversa di costruzione del futuro, nella quale la guerra non rappresenta una strada inevitabile.

Attorno a queste esperienze si è sviluppata una rete sempre più ampia: oltre 1.500 scuole, quasi 700 Comuni e più di 300 realtà culturali hanno aderito alla campagna organizzando incontri pubblici, esponendo striscioni e bandiere. A queste adesioni si aggiungono le oltre 80 mila persone che hanno firmato sul sito *ripudia.it* l'appello "io obietto la guerra".

L'iniziativa nasce dalla convinzione che, in un momento in cui si militarizzano la politica, la comunicazione e la vita quotidiana, le persone tornano a prendere posizione. Come EMERGENCY vogliamo trasformare il ripudio della guerra in pratiche concrete.

Per questo abbiamo lanciato un appello all'obiezione di coscienza, contro ogni ipotesi di ripristino del servizio militare. Perché non vogliamo che ragazzi e ragazze siano trascinati in nessun conflitto armato. Firmare significa dichiarare pubblicamente

il proprio rifiuto all'uso delle armi, la propria indisponibilità ad aderire a una logica bellica e chiedere il rispetto concreto dell'Articolo 11 della Costituzione, che sancisce il ripudio della guerra non solo come principio fondativo della Repubblica italiana, ma come dovere di ognuno di proteggere il futuro delle generazioni a venire.

Aderire alla campagna vuol dire impegnarsi concretamente a costruire una comunità di pace.

R1PUD1A, a distanza di un anno, continua a crescere nella volontà di trasformare il ripudio della guerra in una pratica concreta e condivisa, capace di creare "spazi di pace" e riportare al centro del dibattito pubblico la possibilità di immaginare alternative alla militarizzazione della società.

R1PUD1A è una comunità aperta a tutte le persone e le collettività che condividono il rifiuto della guerra, il rispetto dei diritti umani e la nonviolenza e vogliono metterli in pratica. ○

R1PUD1A



<<La Toscana ha sempre scelto la pace, la diplomazia e il rispetto dei diritti umani. Aderire alla campagna R1PUD1A significa dire no alla follia dei conflitti e sì alla cultura della cura e del dialogo. Ogni guerra è una sconfitta per l'umanità, e come Regione vogliamo essere in prima linea per ricordarlo, partendo dalle nuove generazioni e dalla forza della società civile.>>
Eugenio Giani, Presidente della Regione Toscana

Dopo l'Umbria, la Toscana è la seconda Regione d'Italia ad aderire alla nostra campagna.

"AD ALTA VOCE: COME CI OPPONIAMO ALLA GUERRA?"

Il 14 aprile 26 mila studenti si sono collegati da tutta Italia per l'evento nazionale di EMERGENCY dedicato alle scuole superiori.

Ventiseimila studenti e studentesse delle scuole secondarie di secondo grado hanno partecipato a una mattinata interamente dedicata a una domanda tanto urgente quanto complessa: come ci opponiamo alla guerra?

È stato questo il cuore della nona edizione di "Ad Alta Voce: come ci opponiamo alla guerra?", l'evento annuale per le scuole superiori promosso da EMERGENCY e organizzato in collaborazione con *Unisona Live*, trasmesso in *streaming* da Casa EMERGENCY a Milano il 14 aprile.

In presenza hanno partecipato gli studenti dell'IIS Falcone-Righi di Corsico, mentre in *streaming* erano collegati 256 istituti scolastici da tutta Italia. A guidare la mattinata sono stati l'attrice Veronica Pinelli e il comico e *content creator* Francesco Arienzo, alternando interventi, domande dal pubblico e momenti musicali curati da Enrico Gabrielli e Alessandro Grazian. Ogni ospite è stato introdotto dalle "voci dei ragazzi": oltre 3.500 riflessioni inviate dagli studenti su guerra, diritti, discriminazioni, salute mentale ed empatia, restituendo l'immagine di una generazione profondamente attenta al presente.

Ad aprire il confronto è stato Gianrico Carofiglio, che dal suo "Accendere i fuochi. Manuale di lotta e gentilezza" (Mondadori) ha lanciato un invito a vivere la scuola come luogo di costruzione del pensiero critico: «L'istruzione non è riempire secchi, ma accendere fuochi». Ha parlato del valore della lettura, della curiosità e della necessità di dare parole al dolore, ricordando che riconoscere la propria fragilità è un passo decisivo per trasformarla in consapevolezza e responsabilità civile.

Con Mario Soldaini, curatore de "Il

loro grido è la mia voce" (Fazi), il tema si è spostato sulla poesia come resistenza. «Per troppo tempo i palestinesi sono stati raccontati da altri. Questo lavoro nasce per ascoltare le loro voci», ha spiegato, raccontando la poesia palestinese come spazio di memoria, identità e sopravvivenza.

Sul valore della partecipazione è intervenuta Emma Ruzzon, presidente dell'Unione degli Universitari (UDU) di Padova, definendo l'attivismo come una scelta quotidiana contro l'indifferenza: «Essere attivisti significa prima di tutto non voltarsi dall'altra parte». Partendo dalla propria esperienza - dai *Fridays for Future* alle mobilitazioni per Gaza - ha invitato i giovani a costruire spazi di confronto reale e a non accettare la guerra come inevitabile.

Tra i momenti più forti, la testimonianza di Giorgio Monti, Coordinatore medico di EMERGENCY a Gaza, che ha raccontato cosa significhi curare in un territorio devastato da bombardamenti, fame e collasso sanitario. «La guerra è la malattia dell'umanità», ha detto, ricordando che distrugge vite, dignità e futuro. Ma il suo messaggio ai ragazzi è stato di fiducia: «Il vaccino contro la guerra siete voi», un invito a coltivare empatia, consapevolezza e responsabilità.

A chiudere Simonetta Gola, Direttrice della Comunicazione di EMERGENCY, ha ribadito un principio fondamentale: «La guerra è una scelta. E proprio perché è una scelta, si può cambiare». Richiamando l'articolo 11 della Costituzione e l'esempio di Rosa Parks, ha ricordato che opporsi alla guerra significa disertare ogni giorno la logica della violenza. ○



<<La guerra significa calpestare i diritti delle persone. Non ha nessun senso perché nessuno ha il diritto di uccidere un essere umano, tanto meno uno Stato.>>
Anonimo, 5°H

<<La guerra, per me, toglie a noi giovani la possibilità di scegliere il nostro futuro, permettendo ad altri di decidere per noi: persone che, pur dovendo tutelare i cittadini, preferiscono la violenza al dialogo.>>
Silvia, 1°LA

<<Vorrei cambiare la cultura del silenzio, complice della polarizzazione estrema. Oggi siamo abituati a vedere l'altro o come un alleato totale o come un nemico da abbattere.>>
Aurora, 4°L



RIGUARDA L'EVENTO

© Francesco De Scisciolo

SPAZIO FUTURO

È la rubrica che EMERGENCY dedica ai più piccoli: uno spazio di immaginazione e scoperta pensato per avvicinarli, con linguaggi adatti alla loro età, ai temi del presente. Anche di fronte a realtà complesse, crediamo sia importante offrire parole, immagini e strumenti per comprendere il mondo, educare alla pace, alla solidarietà e al rispetto dei diritti umani, dando valore alle loro domande e allo sguardo con cui immaginano il futuro.

SOGNIAMO

**Sogniamo un mondo di uomini buoni,
Senza più guerre tra le nazioni,
niente più armi, niente più bombe
niente più pianti su giovani tombe.**

**Sogniamo un mondo di soli destini,
senza più il marchio di clandestini,
nessuna frontiera, nessun estraneo,
nessun annegato nel Mediterraneo.**

**Sogniamo un mondo di cure per tutti
senza più mine, né corpi distrutti.
niente più fame, niente più morte
niente più facili memorie corte.**

**Sogniamo di essere solo bambini,
tra scuola, giochi e giornalini.
Mai più operai, merci e soldati,
ma difesi, amati e tutelati.**

"SOGNIAMO" è una dichiarazione collettiva per un mondo senza guerra, discriminazioni e disuguaglianze. Una poesia scritta da una classe di scuola primaria per il Premio "Teresa Sarti Strada" di EMERGENCY.



CONSIGLIO DI LETTURA

Il banchiere di semi e altri mestieri per salvare il mondo
Julie Bernard, Terre di Mezzo, 2024

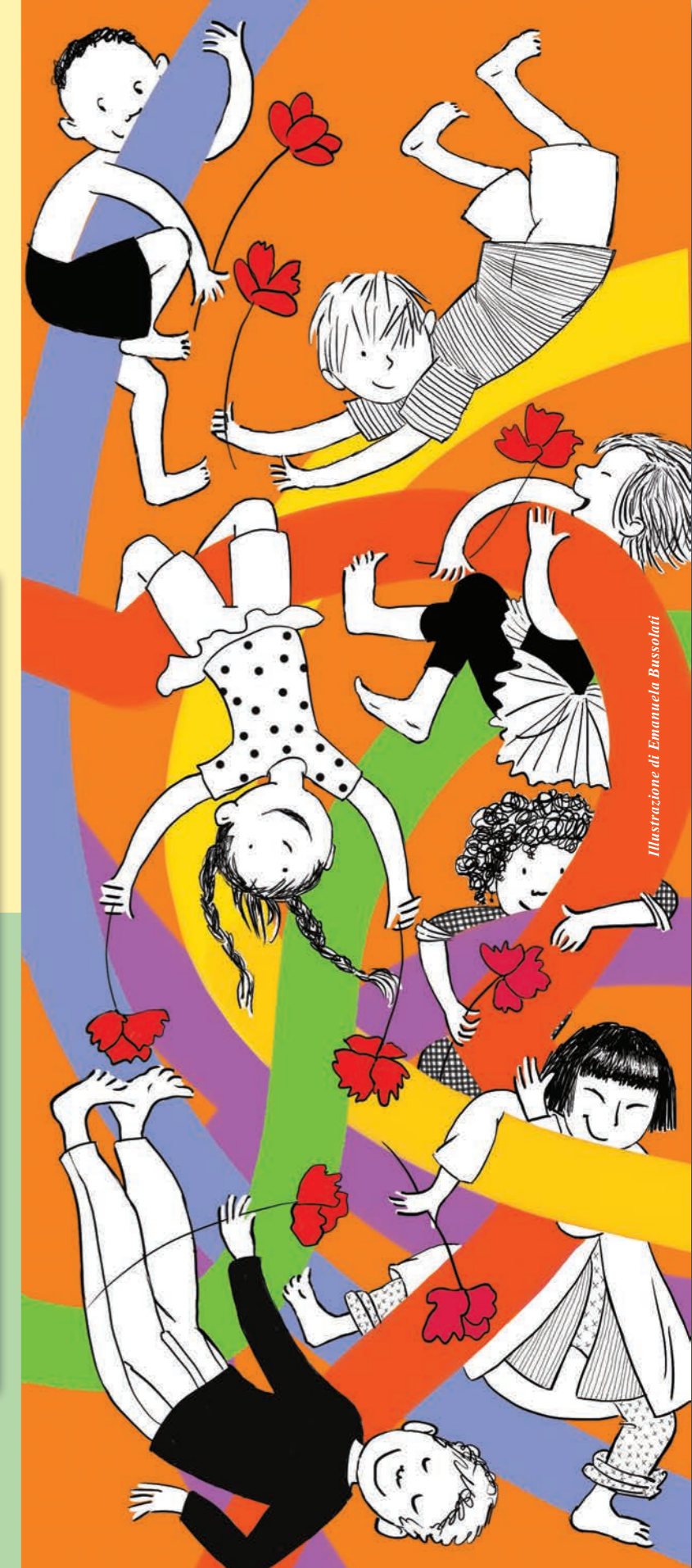


Illustrazione di Emanuela Bussolati

«Ogni persona è unica ed è felice quando ha la libertà di scegliere come stare bene tra gli altri.»

Emanuela Bussolati per EMERGENCY.



**IL FESTIVAL DI
EMERGENCY**

il coraggio

**REGGIO
EMILIA**

4|5|6

settembre 2026



Illustrazione di Gloria Di Bella



Scopri gli ospiti
e come partecipare su
www.emergency.it/festival/

In collaborazione con



QUESTO FESTIVAL
R1PUD1A
LA GUERRA



© Laura Salvignelli / ANSA / CONTRASTO

**QUELLO
CHE LASCI
DIETRO DI TE
DIPENDE
DALLA TUA
VOLONTÀ**

Con il patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Con un lascito testamentario a **EMERGENCY**
permetti ai nostri medici e infermieri di garantire
cure gratuite a chi ha perso tutto o ne ha più bisogno.
Un gesto concreto di solidarietà che lasci dietro di te.

Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881**
o all'indirizzo email lasciti@emergency.it

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI /
EMERGENCY ONG ETS, via Santa Croce 19 - 20122 Milano**

lasciti.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA



COLLABORAZIONI A KHARKIV

In collaborazione con il Centro Regionale di Pneumotisiologia di Kharkiv, in Ucraina, abbiamo avviato uno *screening* delle malattie trasmissibili. Le nostre operatrici di comunità (*Community Health Workers - CHW*) conducono valutazioni preliminari porta a porta nei villaggi, segnalando sintomatologie riconducibili a HIV, epatiti e tubercolosi. Ogni mercoledì, un'unità mobile di medici e infermieri raggiunge i pazienti segnalati per esami del sangue e valutazioni cliniche. Le CHW monitorano inoltre l'accesso ai test e l'aderenza alle terapie. ○

© Davide Preti



"INSIEME COSÌ VICINI COSÌ LONTANI"

Dal 27 marzo al 2 aprile 2026, Casa EMERGENCY, a Milano, ha ospitato l'installazione interattiva "INSIEME: COSÌ VICINI, COSÌ LONTANI". Realizzata da studentesse e studenti di IED Milano, in collaborazione con EMERGENCY, l'opera nasce nell'ambito del progetto europeo SISS - *SOUNDING IMAGES, SCREENING SOUNDS* e propone un'esperienza immersiva che coinvolge direttamente il visitatore, chiamato a interagire con voci, suoni e immagini provenienti dai territori di guerra dove EMERGENCY opera. ○

© Eleonora Stevani



IN RADIO, IN SIERRA LEONE

Lo scorso 9 aprile, Hannah e Freda, rispettivamente operatrice sanitaria e infermiera del Centro chirurgico di Goderich, erano ai microfoni di un'emittente radiofonica a diffusione nazionale per tenere un intervento di educazione sanitaria su come prevenire l'ingestione di soda caustica e sui suoi effetti lesivi, spesso permanenti e mortali. Un'occasione per sensibilizzare la popolazione sui rischi legati a questa sostanza corrosiva, responsabile ogni anno di quasi 300 ricoveri nel nostro Centro. ○

© Valentina Sinis



"WRITING ACROSS CONFLICT"

Il 19 aprile abbiamo organizzato un *workshop* di scrittura creativa presso il *St James's Market Pavilion* di Londra. L'incontro, guidato da Taran Khan, scrittrice, giornalista e autrice del libro "*Shadow City: A Woman Walks Kabul*", ha esplorato la scrittura come strumento per avvicinare le nostre vite a quelle di persone il cui quotidiano appare molto distante dal nostro - come il nostro staff impegnato nei progetti - valorizzando l'ascolto e l'umanità condivisa come punto di connessione. ○

© Archivio EMERGENCY



"L'ARCA"

Da dicembre 2025, il giardino di Casa EMERGENCY, a Milano, ospita un'installazione di *street art* permanente realizzata da Ivan Tresoldi, poeta e artista di strada. Ispirata al pensiero di Gino Strada, "L'Arca" dà risalto a 300 parole di resistenza ed esistenza raccolte da EMERGENCY e condivise da centinaia di persone. L'obiettivo è attraversare il tempo presente con le parole, accendere una spinta comune e ricordare che nessuno è chiamato soltanto a guardare: siamo tutti parte del gesto collettivo. ○

© Eleonora Stevani



"MEMORIE DI DISERZIONE"

"MEMORIE DI DISERZIONE", dall'1 al 5 settembre, è un'edizione itinerante di *Rise Up!*, l'esperienza estiva di EMERGENCY per giovani tra i 18 e i 30 anni. Il percorso si svilupperà lungo il cammino Spallanzani, in collaborazione con l'Associazione Compagnia dei Cammini, intrecciando riflessione antibellicista e immersione nella natura. L'ultima tappa sarà a Reggio Emilia, in occasione del Festival di EMERGENCY. ○

Per maggiori informazioni visita www.emergency.it/riseup

© Archivio Compagnia dei Cammini

IN BICICLETTA CONTRO LA LOGICA DELLE ARMI

EMERGENCY e FIAB rilanciano "Pedaliamo per la pace": da luglio a settembre pedalate in tutta Italia per trasformare la bicicletta in simbolo di incontro, ascolto e partecipazione.



COMUNI CHE HANNO ADERITO ALLA PEDALATA DEL 26 APRILE:
Lecco, Annone Brianza, Oggiono, Bulciago, Osnago, Dolzago, Merate, Casatenovo, Missaglia, La Valletta di Brianza, Barzanò, Carenno, Erve, Monte Marenzo, Verderio, Garlate, Galbiate, Robbiate, Paderno d'Adda e Lomagna.

Mentre in Europa cresce la corsa al riarmo, c'è chi sceglie un'altra strada: pedalare insieme per la pace.

Da luglio a settembre EMERGENCY e FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Biciclette) promuovono "Pedaliamo per la pace", una serie di pedalate aperte a tutte e tutti per condividere un messaggio collettivo contro la guerra, i soprusi e la logica delle armi. Dopo il successo dell'edizione 2025, che ha coinvolto centinaia di persone con oltre 30 pedalate in tutta Italia, l'iniziativa torna a unire simbolicamente Kyiv e Roma. Lungo i percorsi, persone e comunità scelgono di farsi promotrici di dialogo, diritti e solidarietà.

Da oltre un secolo la bicicletta rappresenta movimento e libertà. In Ucraina, per EMERGENCY, è anche uno strumento concreto di cura e vicinanza:

il nostro staff utilizza le biciclette per fornire assistenza sanitaria di base e raggiungere le comunità più isolate, intercettare i bisogni e indirizzare i casi più gravi verso gli Ambulatori più vicini.

«Pedalare insieme significa occupare lo spazio pubblico con un messaggio diverso: non paura e contrapposizione, ma incontro, ascolto e partecipazione», spiegano i promotori dell'iniziativa.

Le pedalate saranno aperte a persone di tutte le età e livelli di esperienza e attraverseranno città e territori in tutta Italia. L'obiettivo per il 2026 è coinvolgere ancora più persone in una mobilitazione pacifica e diffusa, capace di mostrare quanto sia forte il bisogno di costruire alternative alle guerre presenti e future. ○

TI PIACEREBBE FARE VOLONTARIATO CON NOI?

SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME NELLA TUA CITTÀ.

Unisciti a uno dei nostri gruppi locali o aiutaci a crearne uno per:

- divulgare una cultura di pace e rispetto dei diritti umani;
- svolgere attività educative nelle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzare eventi ludici, culturali, sportivi e promuovere campagne di raccolta fondi;
- diventare parte attiva di YEP — *Young Emergency People* (dai 18 ai 28 anni);
- supportare i progetti sociali e sanitari di EMERGENCY in Italia;
- mobilitarti in caso di emergenza.

Scopri il gruppo di volontari più vicino a te inquadrando il QR CODE



ATTIVITÀ NELLE SEDI E NEGLI INFOPPOINT.

Le attività di volontariato possono essere svolte anche a supporto degli uffici delle sedi di Milano, Roma e Venezia oppure negli EMERGENCY Infopoint di Genova, Roma e Torino.

CI VEDIAMO ONLINE DAL SECONDO MERCOLEDÌ DEL MESE.

Il volontariato è un'opportunità di sostegno all'associazione ma anche di crescita personale. Se vuoi approfondire l'argomento, partecipa ai tre incontri online di orientamento al volontariato che si tengono a partire dal secondo mercoledì di ogni mese alle ore 19.30.

Per partecipare scrivi a volontariato@emergency.it indicando chi sei e dove vivi oppure se risiedi a Roma e Milano scrivi direttamente a formazione.roma@emergency.it coordinamento.milano@emergency.it

© Archivio EMERGENCY



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

**IL TUO
5x1000**

È QUI

Il tuo 5x1000 per EMERGENCY è a Gaza, in Sudan, in Afghanistan, in Ucraina, in tanti Paesi dove servono cure per chi è colpito da guerra e povertà. È qui, dove conta davvero.



Dona il tuo 5x1000 a **EMERGENCY**
Codice fiscale **971 471 101 55**

5x1000.emergency.it